



UNA PAIO di mesi fa avevamo scritto che prima di prendere sul serio la possibilità di un derby in serie A tra Sampdoria e Genova volevamo aspettare che il campionato fosse cominciato. Non sbagliavamo di tanto, nella nostra prudenza: adesso si discute se i blucerchiati possono o no restare in A, visto che potrebbero essere dei corrottori. E la cosa ci diverte tanto perché l'idea che il premio a vincere sia illecito è una delle cose più stupide di questo singolarissimo campionato di calcio. Intendiamoci: pensiamo anche noi che premiare i calciatori perché vincono è immorale, dato che sono già pagati per vincere e in più se praticano lo sport — si deve supporre che lo pratichino per vincere, per cui non si capisce perché

### l'eroe della domenica

Boninsegna — per ipotesi — deve ricevere un milione se segna un gol visto che è già pagato per segnare i gol e ha scelto la via di quello che segna i gol. Quindi, d'accordo: i premi a vincere sono immorali. Ma se sono immorali, lo sono sempre: non si capisce perché se il premio a Musello lo dà Barlotto — il suo presidente — nessuno apre bocca; se lo dà Colantuoni gli mandano i carabinieri. Secondo noi sarebbe bene se si considerasse illegittimi tutti i premi di partita che sono stati pagati nel corso del campionato: retrocedessero in B tutte le squadre di

A, in C tutte quelle di B, in D tutte quelle di C e di conseguenza verrebbero promosse le A alcune dei campionati rivali. Intendiamoci, non è che con questo si sta difendendo la prospettiva del derby genovese: difendiamo il buon senso. Perché considerare illegittimo il premio a vincere significa partire dal presupposto (prendiamo l'incontro Atalanta-Venezia, al quale il fatto si riferisce) che senza la prospettiva dei venti milioni spacciati dalla Sampdoria i giocatori atalantini non si sarebbero impegnati al massimo delle loro forze. Il che significa accusarli di essere dei di-

onesti, molto più onesti di quanto non sarebbero lasciandosi corrompere dal premio a vincere, che dopotutto è un premio dato per incitare a fare fino in fondo il proprio dovere. Poi c'è un altro dato: che la corruzione « a perdere » ha un senso, perché se lo riesco a corrompere Zoff, sono sicuro che persino l'Abbategrasso batte la Juve, dato che per brillante che sia Anastasi a segnare dei gol, sarà sempre meno bravo di Zoff a farsi degli autogol; ma la corruzione a vincere non ha senso perché si può correre, promettere miliardi al suo club e tuttavia non riuscirà a battere il Milan a meno che questo non abbia deciso di farsi battere. E difatti l'Atalanta non ha battuto il Venezia.

Kim

All'Hilton di Milano si agitano miliardi come coriandoli, in un'atmosfera tra il farsesco e il provocatorio

# LA CHIACCHIERE È IL MERCATO PIÙ FOLLE

Le iniziative dell'Associazione calciatori

## Ora qualcuno protesta ma niente cambia

Degradante campagna acquisti, inflazione e deficit. Le promesse di Carraro - Gli «11 punti» di Campana

La frenesia dei milioni, dei «colpi», della pubblicità, degli alberghi lussuosi, una storia di malcostume, senza tenerci mettere a tutti i costi del moralismo. Parlando di «calcio mercato» come più autocritico non potevamo affibbiargli) è conseguito dipingere a suon di milioni, di «colpi», di pubblicità, di alberghi lussuosi. L'elemento umano viene a cadere ed anche questo è nella logica del sistema. Ed in fondo è giusto che sia così, non altro per consentire di rilevare nei tratti salienti l'abnormità del sistema. Il trasferimento di Gigi Riva alla Juventus passa gustosamente in silenzio rispetto al fatto che tale passaggio implica una contropartita che può equivarle tranquillamente ad un miliardo come a due miliardi.

Ma per arrivare a tanto dovrebbe operare una sorta di colpo di mano, perché vorremmo sapere quale presidente di società sarebbe disposto a mettere in piazza i panni, che potrebbero risultare se non sporchi almeno assai ingiusti. Una situazione abnorme, che contribuisce a far perdere i lineamenti precisi del fatto in particolare al servizio di un'entità del suo autentico protagonista il calciomercato può essere tutto sommato un banco pubblicitario per Gigi Riva o per Stacoli, e un dramma, un appuntamento pericoloso per il «non-divo», per il calciatore meno quotato od in particolare per il semiprofessionista che potrebbe sentirsi dire da un altro all'altro che il suo trasferimento lo porterà da Milano a Taranto o viceversa. Mille chilometri senza troppi complimenti e magari senza neppure eccessive soddisfazioni economiche. E proprio su questo punto ha preso posizione l'Associazione Calciatori dell'Autunno, Sergio Campana reclamando per i giocatori semiprofessionisti la possibilità di rifiutare il trasferimento, se l'attività lavorativa extra-calcio, cui hanno diritto per regolamento, è legata alla città in cui risiedono.



Riva in bianconero (foto a sinistra) è il segno di mezza Italia calcistica, ma per avvertirsi dovrà forse essere necessario il «sacrificio» di Bettiga (foto a' centro) che ha fatto sapere di non gradire il trasferimento nell'isola. A destra, Manni, H.H. e Franzoli, cioè lo «staff» dirigenziale dell'Inter chiamato a sciogliere una volta per tutte il dilemma-Corso. Il «mago» avrebbe già posto il veto alla cessione del «mancino».



# Veto del mago per Corso al Genoa Bettiga: «A Cagliari non ci vado»

Helenio, che non ha ancora imparato ad usare la telepatia, arriva dalla Spagna e dice no - Arricca gioca come il gatto con il topo, ma il prezzo di Riva lo fa lui - Per Prati insorge Rocco e butta... Ammoniaci sul piatto di Buticchi

MILANO, 8 luglio. L'Hilton di domenica è triste. Il grande atrio si aggrisce deserto, così se fai un passo rimbomba dappertutto. L'ottavo piano, che offre i suoi saloni al calciomercato nei giorni feriali, è oggi sbarrato. Luglio è più che incipiente: ci siamo dentro fino al collo, e il caldo si sente. Poi ci spruzzi di temporale non bastano a rinfrescare una città bollente come Milano. I grandi padri del calciomercato, quelli con il portafoglio gonfio gonfi verranno più tardi a stracciarsi nelle poltrone del bar in penombra, per l'ora dell'aperitivo, e tra un Negroni e un Martini butteranno le loro offerte-super sulla moquette. «Quelli» dell'Inter hanno oggi un altro appuntamento, un appuntamento di rigore. Con il mago, naturalmente, che lascia le belle spiagge spagnole dove ancora il mare porta un ricordo di libertà, e si precipita a Milano convocato dai coniugi Franzoli. Il caso che può tanto, sino a scom-

pare don Helenio Herrera in vacanza e evidentemente quello di Corso. Il mancino si cede o non si cede? Scriviamo sette giorni orsono, andando a ficcare il naso in casa nerazzurra per il gusto tutto cronistico di fare i conti in tasca agli altri, che la cessione di Mariolino al Genoa rappresentava per l'Inter una corsa alla complicazione. Va bene cercare di irrobustire l'attacco affiancando a Boninsegna vuol un suo doppiopio, vuol una punta che facesse il borciaccio come Jair, ma i palloni laggiù, in rete, chi ce li manda? In ultima, più strettamente, l'Inter manca in fase di regia, e lo denuncia per tutto il campionato, con quel centrocampo asfittico; se Corso se ne va e Mazzola (lo dice anche Herrera) non è nessuno per prendere saldamente in mano le redini del gioco, chi ci si mette al suo posto? Prima tappa: Scala. È un uomo-jolly, va bene per tutti gli usi. Però ci vorrebbe un punto di riferimento tecnico. He-

lenio prima di partire ipotizza un'inter tipo Ajax, tutta fatta di Aree novanta minuti su novanta. Per far questo bisogna cambiare tutto: le chiacchiere straripano facilmente, ma i fatti? Allora seconda tappa: in casa nerazzurra si dirotta Corso al Genoa, ma poi ci si accorge che il fatto costituisce reato. Herrera, elegantemente, parte. Dice e non dice. Insomma: non vuole assumersi la responsabilità di dare via la bandiera. Sorgono contrasti persino tra moglie e marito, i tifosi si mobilitano con accorati appelli, ci si mette anche Nicola Scornegna, al secolo Nicola di Bari, presidente dell'Interclub di San Maurizio al Lambro. La patata Helenio se la deve pelare da solo, anche se scatta. Lui, il mago, telefona, perché non ha ancora imparato ad usare la telepatia come Croiset (dagli olandesi vuole solo copiare il «modulo»), e fa sapere che Corso non si cede. Ma le telefonate, nonostante le intercettazioni, non hanno

valore legale, così si arriva alla terza tappa, cioè l'appuntamento odierno. «Helenio si precipita» era prima solo un modo di dire. Arrivano gli aerei, Manni e la sua consorte si scrutano invano l'orizzonte che vacilla sotto i colpi del sole: Herrera non si vede. Il veto c'è, la ratifica è ancora rimandata con sommo disappunto del Genoa. Intanto nulla si lascia tentato sul fronte dell'attacco. Manni sfida Arricca, lo provoca addirittura invitandolo a cena (trova fine, il conto lo paga l'Inter); quanti giocatori vuoi per Riva? Tu giocatore non ne hai. Ne ho una ventina, invece: fammi dei nomi che noi vedremo. Non si hanno notizie, fino a questo momento, di quei nomi. Arricca gioca al rialzo, e non c'è dubbio che esageri. Fa come il gatto col topo: ogni giorno il suo Riva vale un centinaio di milioni in più. Tocca il tetto dei due miliardi abilitati al festino del Juventus stia per scoppiare. In-

terra: miliardi come bruscolini, alla faccia delle coliche epatiche di La Malfa e, quel che più conta, alla faccia di noi tutti, con sottile disprezzo per il povero conto della spesa. Per fortuna che tutto sta a fior di labbra: in pratica le quotazioni di Riva sono come quelle del cane pechinese che vale un milione perché scambiato con due gatti da cinquecentomila. Come a dire: si tende al baratto con altri uomini dal piede d'oro che hanno anch'essi, valori astronomici, così il bilancio pareggia. Da questo punto di vista Arricca fa bene il suo interesse. Chi stabilisce quanto vale Riva? La domanda. La domanda è altissima e il prezzo lo fa lui. E non vuole i quattrini, vuole le gambe, meglio dei dollari. E Bettiga, con i suoi tessuti non ci può far niente se non ci riesce nemmeno l'Avvocato. Adesso pare che la bomba abilitata al festino del Juventus stia per scoppiare. In-

## Dopo il «siluramento» di Pieroni, Francescon e Monti e la riconferma di Lo Bello

# Arbitri: «ringiovanimento» a senso unico

Per chi dirige l'A.I.A. «tutto va bene», ma il vento della contestazione comincia a soffiare - La dinastia del «fischietto di Siracusa»



Concetto Lo Bello, al centro, resta in sella nonostante le polemiche.

ROMA, 8 luglio. Il vertice dell'AIA ha provveduto a giubilare, promuovere, premiare gli arbitri italiani, regalando fra l'altro un secondo Lo Bello quale fischietto del CAN (Commissione arbitri nazionale). Fra le giubilazioni i nomi di spicco sono, come è noto, quelli di Monti, Pieroni e Francescon. Al termine del «vertice» il presidente dell'AIA, Concetto Lo Bello («ma è una questione di «forma» e di salute non solo di età — ha affermato uno dei dirigenti dell'AIA — e Lo Bello ha dimostrato di essere ancora in palla»), non sembra che le cose siano veramente così. Vale la pena di riferire la reazione proprio di Pieroni all'annuncio della sua «cacciata».

Pieroni ha dichiarato: «È un provvedimento che avrei accettato serenamente se fosse scaturito da una politica di ringiovanimento dei ranghi ma mi sono reso conto che sono stati confermati elementi anche più anziani di me. Sapevo bene che non avrei arbitrato ancora a lungo, ma mi proponevo di restare sulla breccia almeno un altro anno, soprattutto dopo una stagione come quella passata, che reputo più che soddisfacente. Sono amareggiato soprattutto per la maniera con cui sono stato trattato dopo vent'anni di servizio: non una telefonata, solo una lettera. Eppure, mentre mi trovavo in Grecia, mi hanno precipitosamente richiamato perché togliessi l'ultima castagna dal fuoco dirigendo una partita difficile come Reggina-Catanzaro. Per una forma di correttezza avrebbero

se non altro potuto avvisarmi che sarebbe stato l'ultimo incontro da me arbitrato. Comunque al punto in cui stanno le cose non mi sorprende più nulla, tanto meno la ingratitudine dell'AIA». Campanati, Ferrari Aggradi e soci ovviamente si stupiscono di queste dichiarazioni, tanto più che a Pieroni hanno dato il contenuto del premio, ma di pare che sia proprio l'assegnazione del «Pieroni» a confermare che nel «vertice» dell'AIA le cose non sono poi andate come si vorrebbe far credere. Tanto più se si rievoca il fatto che fra i sei arbitri proposti per il ruolo dei fischietti internazionali figura il nome di quel Michelotti che sarà anche un bravo arbitro ma che le polemiche in cui è stato coinvolto nel campionato testé conclusosi non indicavano a

dirigere incontri all'estero almeno per ora. Due casi, quello di Pieroni e quello di Michelotti, che lasciano per lo meno perplessi anche se il serafico Ferrari Aggradi non ha esitato a dichiarare che «il primo anno del CAN è stato, tutto sommato, positivo e che gli arbitri hanno finito per vincere la battaglia della contestazione (sic) negli stadi». All'AIA dunque le cose vanno bene o vanno male? La risposta ad una tale domanda è venuta subito dopo il «vertice» da una battuta, che ci sembra abbastanza eloquente: «Nell'ambiente arbitrale Don Concetto da Siracusa e i suoi amici hanno fatto... Lo Bello e lo cattivo tempo».

Buticchi può sempre riferirsi con il Cesena? È avviata un'operazione che può portare Anquilletti, Dolci e Villa nel cuore della Romagna ed il difensore Ammoniaci al Milan. Comunque domani sera il Milan avrà il suo consiglio d'amministrazione. Un Ammoniaci sul piatto, in questo momento, è proprio quel che ci vuole.

Gian Maria Madella